

# Quando, come, perché

## Riflessione sulle odierne modalità dell'evangelizzazione

di **Ezio Gazzotti** - redattore della rivista *Evangelizzare*

### Catechesi

Nulla di più affascinante di un viaggio lungo la Penisola e le Isole. Scorrono le 225 diocesi italiane con la loro storia, la loro fisionomia. L'ipotesi di ricerca, per quanto riguarda la *catechesi*, può essere duplice:

- a) *i soggetti*, i gruppi, movimenti ed associazioni
- b) *i modelli*, le impostazioni teologiche e metodologiche.

Ecco allora che appaiono i significati (inadeguati) del termine *catechesi*: trasposizione, in sede non liturgica, delle omelie, divulgazione dei testi del Magistero, spiegazione teologica dei dati della fede, esegesi o approfondimento dei brani biblici. In alcuni casi, testardamente, si cerca quel frutto (la fede) che non si è voluto seminare con il Primo Annuncio.

Varie diocesi hanno invece intrapreso vie feconde. Quando parlano di *catechesi* intendono:

- una fase specifica (la seconda) del ministero della Parola, tesa a suscitare una coscienza riflessa dell'Evangelo;
- enucleazione del Primo Annuncio, in modo che il soggetto (in particolare l'adulto) possa costruire sulla Rivelazione il proprio progetto di vita;
- incontro fecondo tra le oggettività (la Parola) e le soggettività (l'esistenza della persona), affinché quest'ultima si apra a tutte le potenzialità che la fede offre. In questa maniera ciò che è apparso come un bagliore iniziale (il *Kerigma*), diventa lampada dei nostri passi (*catechesi*), ci immerge nell'evento della Pasqua (*liturgia*), perché tutta l'esistenza assuma la forma del dono (la *carità*).

Nelle visioni inadeguate, da noi passate in rassegna, ciò che manca è soprattutto il carattere interpellante della Parola. La stessa Scrittura ridiventa "morta". Invece essa è nata dalla storia e mostra la sua vitalità quando si incontra con la storia. Sono i valori su cui più insiste la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (cf. n. 2-5.13.14-21).

In vari casi, catechesi, liturgia e carità percorrono vie parallele senza incontrarsi in un comune appuntamento.

### Catechismi

Tutti noi coltiviamo la segreta speranza che ci sia un *libro* - il Catechismo della Chiesa Cattolica? il Catechismo degli Adulti? - che ci risolva il problema dell'*evangelizzazione* (tesa a suscitare la fede) e della *catechesi* (finalizzata a portarla a compimento).

In realtà è l'incontro tra persone (san Paolo parlerebbe di *predicazione*) a suscitare la fede (cf. Rm 10,17). Poi le persone possono usare vari testi. I catechismi per loro natura si occupano:

- non della fede in sé, ma del cammino del credere;
- non della dottrina, ma della inculturazione del messaggio;
- non della integralità-totalità, ma della gradualità-comunitarietà dell'udire, del procedere. Ogni volta che si pretende di dare "il tutto", si finisce per non fornire quella dose di "manna quotidiana", assimilabile nella singola giornata.

Tra le Conferenze Episcopali, la CEI meriterebbe un riconoscimento: è già alla seconda edizione degli otto volumi dell'unico grande "Catechismo per la vita cristiana". È riuscita a ridire l'Evangelo di sempre con il linguaggio dell'uomo d'oggi. Ha scandito "la fede" in cammini percorribili. Ha seguito l'ipotesi di catechismi "per età". Questo criterio è validissimo là dove ci sia un'unità culturale dei soggetti, un comune vissuto. Mostra inevitabilmente i suoi limiti quando tutto questo si sfalda. È il caso specifico dell'universo

degli adulti. Il testo “La verità vi farà liberi” è un volume ben costruito, ricco, ma oggettivamente di livello alto.

Per l’attuale mondo dell’adulto, ogni testo è inadeguato. Ci vuole il criterio “per livelli”. Una persona può essere anagraficamente *adulta* e spiritualmente *bambina*. Paolo ce lo mostra quando accenna ai “neonati” ed ai “cresciuti”, ai “carnali” ed agli “spirituali” (cf. 1Cor 3).

A livello di azione, vanno ipotizzate almeno tre situazioni diverse:

- a) coloro che bussano alla porta della Chiesa, chiedono la fede ed i sacramenti. Sono i catecumeni;
- b) coloro che riannodano i fili con la istituzione. Questo per i più vari motivi (si sposano, nasce loro un figlio, il bambino fa la Prima Comunione). Sono i ricomincianti;
- c) coloro che credono e praticano assiduamente.

Vale la pena quindi di abilitare gli animatori (tante diocesi lo fanno) a *costruire in loco* dei percorsi realizzabili per gli “adulti reali”.

### **Rievangelizzare gli adulti**

Usiamo giustamente per l’Italia (e l’Europa) il verbo *rievangelizzare*. Si tratta in effetti di un “secondo viaggio” in presenza di elementi culturali nuovi:

- molte volte noi arriviamo con le “risposte” e mancano le “domande”;
  - noi offriamo “i sacramenti” e i soggetti chiedono “segni di appartenenza sociale”;
  - noi presupponiamo la fede, ma non abbiamo messo a disposizione persone per suscitarsela.
- La comunità può di nuovo, come ai suoi inizi, provare la gioia di porgere la Lieta Notizia. Lo può fare con queste attenzioni:
- il cogliere le occasioni. Sono tantissime, in Italia. Assumono la forma di richiesta (fioca? superficiale?) dei sacramenti. C’è comunque un adulto che “bussa”, cerca qualcosa, ha un certo senso (indistinto) del sacro;
  - l’adulto non sia visto come dall’aereo: maturo, senza una storia, imm modificabile. È bello accostarsi a lui ed accoglierlo *nel punto in cui lui è*, e vivere con lui le *fasi* e le *sfide*. Se è giovane adulto, il suo compito è relazionarsi senza perdersi; se è adulto maturo, è chiamato a “generare” senza possedere; se è anziano deve sapere “ritirarsi” acquistando però la sapienza;
  - il coinvolgere le persone a partire dalle *rappresentazioni* che esse hanno di Dio, di Cristo, della Chiesa. Ci serve una pedagogia graduale in cui il protagonista esprima anzitutto *la sua concezione*, poi avvenga il *confronto oggettivo* con la Rivelazione ed, alla fine, sia provocato ad *una nuova sintesi* personale.